

Paolo Graziosi bimbo eterno del teatro

L'INTERVISTA Martedì prossimo è a Rimini un titano del palcoscenico. Da **Martone** a Edipo passando per il "Commissario Montalbano"

Infaticabile. Paolo Graziosi non è soltanto un pozzo di sapienza teatrale («è considerato uno dei più importanti attori teatrali italiani», è la didascalia ornamentale divulgata dal Comune di Rimini), è un uomo infaticabile. Reduce dal clamoroso *Morte di Danton* di Georg Büchner secondo **Mario Martone** (che tornerà sul palcoscenico nella prossima stagione), mentre era a Torino ha girato un corto che andrà alla Mostra del Cinema di Venezia, il 29 febbraio lo avete visto sulla Rai in uno degli ultimi episodi del *Commissario Montalbano* (titolo: *Una faccenda delicata*), è in sala in questi giorni con *Veloce come il vento*, di Matteo Rovere, al fianco di Stefano Accorsi, sarà a Siracusa, nei mesi del teatro greco, con l'*Alceste* di Cesare Lievi, **mentre martedì prossimo, 22 marzo, è al Teatro degli Atti di Rimini (ore 21) con l'Edipo in compagnia**, la personale versione che Alberto Bassetti ha dato al notissimo mito, che Graziosi recita insieme alla moglie, Elisabetta Arosio (biglietti a 12 e 10 euro; **info:** tel.0541/793811), «ha scritto quel testo proprio per noi». Contatto Graziosi mentre da Trieste scende verso Riccione, luogo natio di un vero vagabondo del teatro: classe di ferro 1940, Graziosi, poco più che ventenne, conquista Franco Zeffirelli che lo vuole in una edizione mitica del *Romeo e Giulietta*: è l'inizio di una carriera assoluta, che passa per Marco Bellochio e Francesco Rosi, Pupi Avati, **Mario Martone** (favolosa l'interpretazione dello zio di Leopardi ne *Il giovane favoloso*) e Paolo Sorrentino

(che lo dirige ne *Il divo*). «C'è un po' di Pirandello in questo nostro Edipo, perché in scena ci sono due attori che ostinatamente devono recitare la più celebre delle tragedie. Ma è un Edipo che, pur rispettando i canoni della storia, è brillante, divertente», dice lui, raccontando lo spettacolo. Attore giramondo, ma affezionato alla sua città, Graziosi. «Sono felice di essere a Rimini. A Riccione vorrei portare *La lezione* Eugène Ionesco», che è uno dei suoi "cavalli di battaglia". Dotato di una professionalità rigorosa e ac-

Ora al cinema con Accorsi, ha recitato per Bellochio, Rosi, Pupi Avati e Sorrentino

cogliente, ricordo Graziosi, l'anno scorso, a Bellaria. Voleva provare, subito, con fame e amore, il testo su Benedetto XVI che avevo scritto per lui. Io, un illustre scemo, e lui, un titano del teatro. Trapanato nell'umiltà. Sembrava un bimbo. Il corto girato a Torino, firmato da Max Chicco, s'intitola *Amore grande*, «**racconta di un uomo che deve rinnovare la carta d'identità, ma gli dicono che è morto. Allora rinasce: ma il bambino ha il mio corpo da vecchio, pur con gli abiti da neonato**». Eccola lì, in un delicatissimo fermo immagine, l'identità di Graziosi, eterno bambino del teatro italiano. Più giovane lui dei tanti, troppi attori palestrati da fiction. (d.b.)



